IL DOMINÒ BIANCO

Melodramma Giocoso in quattro Atti.

IL DOMINÒ BIANCO

MELODRAMMA GIOCOSO IN QUATTRO ATTI

Poesia

DELL' AVV. G. B. CANOVAI

Musica

DEL M.° ERMANNO PICCHI

DA RAPPRESENTARSI

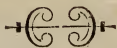
NELL' I. E R. TEATRO DEI SIGG. ACCADEMICI IMMOBILI

IN VIA DELLA PERGOLA

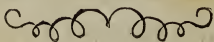
IL CARNEVALE 1856.

Sotto la Protezione di S. A. I. e R.

LEOPOLDO II.

GRANDUCA DI TOSCANA EC. EC. EC.

FIRENZE

DALLA TIPOGRAFIA GALLETTI

A spese dell'Impresa.

N.B. Il soggetto del presente Melodramma è tratto da una Commedia inedita del Sig. Giuseppe Calenzoli.

PERSONAGGI

—

Mad. COSTANZA mercantessa di mode
Sig. Natalia Frassini.

Mr. PETITON suo marito, dilettante di corno
Sig. Raffaello Scalese.

Il Marchese DE-MARTIN
Sig. Luigi Stecchi Bottardi.

La Marchesa DE-MARTIN sua moglie
Sig. Ferlotti Adelaide.

AGAPITO, speziale
Sig. Felice Varese.

Un Sergente
Sig. Angiolo Baccelli.

L' ISPETTORE del Palco scenico
Sig. Antonio Albertini.

Una Sartina
Sig. Faustina Piombanti.

Un Servo di Costanza che non parla
N. N.

CORI E COMPARSE

Cavalieri, Facchini, Soldati, Maschere, Modiste.

La Scena è in Parigi, in tempo di Carnevale.

L' epoca, sul cadere del 1700.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Interno di un gran Magazzino di profumeria e oggetti di moda, montato con lusso ed eleganza. Un Servitore apre la porta del Magazzino. Le **SCOLARE** *di* **MAD. COSTANZA** *entrano con massima sollecitudine, e dispongono ed accomodano varj oggetti per esporli alla vendita.*

Coro di Donne. (Entrando vanno ai banchi a disporre ec.)

Ciascuna al suo dover;
Prontezza e buon voler.
Presto — Stamani inver
Abbiam molto tardato.
Madama or quì verrà;
Chi sa quel che dirà?
Che gridi . . . già si sa
Che non le manca il fiato.

(avanzandosi sul davanti della Scena)

Ma come far
Infino a sera
A lavorar,
E poi danzar
La notte intera?
In tal maniera
Chi può durar!
Eh via, godiamo
In fin che siamo
In gioventù:
La bella età
Presto sen va,
Nè torna più.

Cosa importa? cosa vale
Un contegno ognor severo?
Io vorrei che l'anno intero
Fosse tutto Carnevale
Per potere amoreggiar,
Sempre ridere e scherzar. *(Ballano)*

SCENA II.

COSTANZA e dette.

Coro Oh, Madama, buon giorno.
Cost. Signorine,
Molto allegre! Bravissime! . . Mi sembra
Che stamattina sia
Intempestiva assai quest'allegria.
Coro Siamo all'ultimo giorno
Di Carneval . . . .
Cost. Chi sa quanti avventori
Son già venuti indarno al Magazzino!
Voglio di buon mattino
Quì vedervi occupate, e vi proibisco
Di far tanto frastuono.
Assumer voi dovete
Un contegno modesto... ma... non troppo.
Anzi con gli avventor non sarà male
Il fingere un languor sentimentale.
Cogli eleganti giovani
Che soglion quì venir
So qual potenza magica
Ha un guardo ed un sospir.
Vien chiesto un qualche genere?
Con grazia si presenta.
Il prezzo? —(Quì, sorridere)
Franchi dugentotrenta —
È caro! — Oh, mi permetta,
È prima qualità.
(Poi con la bocca stretta

Si torna in serietà.)
Egli offre — Un melanconico
Sguardo, e neppure un detto —
Aumenta — Un moto languido
Di testa, e un sospiretto.
La man vi prende — Tenera
Si dice allor: non posso —
Ah, se fosse possibile
Fare anche il viso rosso!
Sarebbe pur pregevole
Codesta abilità!

Coro Ci par molto difficile,
Ma ci si proverà.

Cost. Se quegli avanzasi
Verso i dugento,
Allor raddoppiasi
Di sentimento;
E poi per metterlo
Proprio alle strette
Gli si permettono
Certe cosette . . .
Ma già spieghiamoci,
Bene intendiamoci,
Sempre nei limiti
Dell' onestà.

Coro Eh già si sa.

Cost. Pur troppo con gli uomini
Convien simular;
A tutti promettere,
A niuno donar.
Serbate il decoro
Scherzando con loro,
Pensate sul serio
Al vostro avvenir.
Ma guai, se un bel giovine
V' ispira l' amor!
Ah, guai, se più libero

Non è il vostro cor!
La mente, la quiete
Allora perdete,
O povere vittime,
Restate a soffrir.

Coro Madama ha ragione:
Ha detto benone.
Che bella lezione!
Ci ha fatte stupir.

SCENA III.

Entrano alcuni eleganti giovani. In ultimo il Marchese DE-MARTIN.

Coro d'Uomini.

C' inchiniamo a Madama Costanza.
Come lieta passaste la sera?
Già sappiam che al Teatro, alla Danza
Voi brillaste, voi foste primiera.
Questa notte dormiste abbastanza?
Lieti sogni Morfeo vi donò?
Ogni grazia, ogni amabil maniera
La natura su voi prodigò.

Cost. Miei Signori, fra tanti favori
Son confusa, risponder non so.

Coro di Donne.

Stiamo all' erta, con tanti avventori
La lezion porre in opra si può.

(Mentre tutti i Cavalieri fanno omaggio a Madama, entra il Marchese de-Martin e osserva fremendo. Frattanto le Ragazze invitano i Damerini ad osservare guanti, merletti, profumerie, nastri ed altri oggetti di moda e di galanteria. I Giovani contrattano, e le Giovinette, secondo i suggerimenti di Madama, usano la civetteria per vendere i generi a maggior prezzo.)

Il March. Ed a me niente? Perfida! *(a Cost.)*

Cost. Oh, non vi avea veduto...

Il March. Il tuo contegno è orribile.
Cost. Marchese, benvenuto. *(sostenuta)*
Il March. Voglio parlarti . . . e . . .
Cost. Dunque
Parlate: eccomi quà.
Il March. Io t'amo, il sai . . .
Cost. Lo so.
Il March. Fido ti son . . .
Cost. Chi sa.
Il March. Tu non mi credi?
Cost. No.
Il March. Di me sospetti? —
Cost. Già.
Il March. Or mi deridi? —
Cost. Oibò.
Il March. Dunque tu m' ami? —
Cost. Ma!! . . .
Il March. Dubiti ancor?
Cost. Vedrò.
Il March. Aprimi il cor . . . *(volendo abbracciarla)*
Cost. Più in là.
Il March. Ah, del suo sacro fuoco
Accesa amor non t'ha;
Di me ti prendi gioco,
Di me non hai pietà.
Cost. Prudenza; in questo loco
Guardando ognun ci sta.
(Se dura un altro poco,
Non reggo in verità.)

(S' ode un preludio di corno dentro le Scene)

Coro d' Uomini.

Ma chi suona in queste porte?
Sempre gioia è quì d' intorno.
Cost. Bella gioia!
Il March. È suo consorte,
Che dilettasi di corno.

Coro di Donne.

Or quà vien.

Cost. (al Marchese) (Siate prudente.)

Il March. Troppo il sono, ingrato cor.

SCENA IV.

I Precedenti e Mr. PETITON, che entra suonando una Marciata col corno.

Tutti Bravo! bravo! *(meno Cost. e Petit.)*

Petit. (Oh! quanta gente!)

Grazie.

Tutti Evviva. *(battend. le mani meno Cost.*

Petit. Troppo onor! — *e Petit.)*

(Piano a Costanza, tirandola da parte)

Se non prendo un qualche abbaglio,
Mi corbellan quei Signori;
Ed intanto, se non sbaglio,
Quì ti fan gli adoratori.
Costanzina, questo gioco
Non mi va, mi piace poco.

Cost. Con te siam sempre alle solite:
Di che mai ti puoi lagnar?

Petit. Mentre in camera mi sfiato
Con le crome e le biscrome,
Quì ten stai . . .

Cost. Taci, sguajato.

Petit. Coi galanti a civettar.
Un' occhiatina quà,
Due paroline là,
A questo un sospiretto,
A quello un sorrisetto,
A un terzo col piedino,
A un altro con l' inchino:
Così va tutto il giorno,
E intanto io suono il corno . . .
E niente ho da mirar...

E devo sopportar. . .
Ah, non ne posso più!
Mi sento venir su
Un certo non so che...
M' intendo fra di me.
Senti, Costanza, smettila,
Così non può durar.

Cost. Ma gli avventori, stolido,
Non posso disgustar.
È vano che tu brontoli,
Mi preme guadagnar.

Coro di Uomini. (al Marchese)
(Par che ci sian de' torbidi,
Cominciano a altercar.)

Coro di Donne.
Che gelosia stucchevole!
Su tutto ei vuol gridar.

Il March. (al Coro) (Ho in tasca un certo farmaco
Che lo farà calmar).
Io ben conosco, e pregio *(a Petiton)*
La vostra abilità.
Un suonatore egregio
Qual voi . . .

Petit. (con ironia) Troppa bontà! —

Il March. Non deve esser lasciato,
Suol dirsi, in un cantone;
Voi siete nominato
Primo corno al veglione . . .

Petit. Ma come! . . .

Il March. Questa sera.

Petit. Davver? . . . Ma . . . in che maniera?

Il March. Per voi ho interceduto,
L' invito eccolo quà.

(Gli mostra il biglietto d' invito. Petiton lo prende con la massima gioia).

Petit. Me felice! . . . Quà un abbraccio . . .
Eh! — Non so quel che mi faccio —

Lo comprendo . . . non conviene . . .
Compatite . . . lo so bene . . .
Tante grazie, che prescelto
Primo corno voi m' avete.
Non temete, sentirete,
Non v' avrete da pentir.
Finchè celibe son stato,
Era solo un dilettante,
Ma da che sono ammogliato,
Sono andato molto avante;
Ora poi, allor che suono,
Vado sempre a tempo e in tuono.
Ve lo dico chiaro e netto,
Or son musico perfetto.
Sentirete, stupirete,
Ne dovrete insuperbir.

Cost. (Ah, Marchese maledetto!
Me l' ha fatto per dispetto.
Ho timor che questa sera
Non potrò di casa uscir.
Ah, ma troppo or son piccata,
Non vuo' star quì rinserrata:
Suo malgrado posso e voglio
Alla festa intervenir.)

Il March. (Or Costanza, ci scommetto,
Arde d' ira in mezzo al petto:
Ma tranquillo questa sera
Io potrò da lei venir.
Non farà più l' affettata,
La sprezzante, l' adirata,
Io saprò quel folle orgoglio
A quattr' occhi raddolcir.)

Coro Or la gloria a più non posso
Petiton vi piove addosso.
Con l' aiuto del Marchese
Voi potete in men d' un mese
Con il corno andar tant' alto

Da far tutti ingelosir.
(Petiton entra nell' interno. I Caval. ed il March. escono)

SCENA V.

COSTANZA con le Scolare, quindi PETITON.

Cost. Nella contigua stanza *(alle Scolare)*
Voi passate al lavoro. Tu prepara
Quei fiori da tuppè, *(ad una di esse)*
E tu la guarnizione *(ad un' altra)*
Per la moglie del Conte di Gingè.
(Le Scolare entrano in una stanza contigua per lavorare. Petiton ritorna col cappello in testa e col corno in mano).
Petit. Addio, Costanza.
Cost. Ove si va?
Petit. Mia cara,
Tu sai ch' io suono estemporaneamente;
Ma sarà ben ch' in pria
Un' occhiatina io dia
Alla musica nuova.
Ora vado a sentir se fan la prova.
(S' incammina, poi torna indietro).
Se tornasse il Marchese,
Ringrazialo ancor tu.
Cost. Non sei geloso?
Petit. Oibò. Che buon Signore! . . .
Cost. (Che furbo!!)
Petit. In quanto a lui la cosa varia.
Chi è... me n'accorsi... subito... per aria. *(parte)*

SCENA VI.

COSTANZA, poi La Marchesa DE-MARTIN.

Cost. Che sciocca presunzion! Tutti i mariti
Credono aver cent' occhi.
Fortuna che a me preme

La pace, l'onor mio. *(ent. la Marc.)* Serva, Madama;
Che comanda? che brama?
Trine di Fiandra?

March. *(guardandola)* (Non è punto bella.)

Cost. Nastri? Fiori? Belletto?

March. (Impertinente!)
Guanti.

Cost. La servirò perfettamente.
Eccone dei magnifici.

March. Va bene: *(osservandoli)*
Quelli e questi mandate al mio palazzo.

Cost. Se è lecito, Madama,
Il suo nome? —

March. Leggete. *(le dà una carta da visita)*

Cost. (Ella!) Ho capito.
(La moglie del Marchese.)

March. E poi so che a servirsi
Tutti i giorni da voi vien mio marito. *(esce)*

Cost. Amabile! Graziosa!!
La Marchesa di me proprio è gelosa.
Cara mia, se volessi . . .
Ma che farmi non so di quello sciocco.
Non pensi, è roba sua, non glielo tocco.
(Entra nell' interno)

SCENA VII.

Una Via di Parigi. A destra dello spettatore l' esterno della Spezieria d' **AGAPITO**, *a sinistra l' esterno del Magazzino di* **COSTANZA. AGAPITO** *uscendo dalla sua bottega, seguita a parlare verso l'interno della medesima.*

Agap. Pasqual, ti raccomando quel decotto;
Bada che non vi manchi il fuoco sotto. —
Alfin quei giovinastri son partiti
Dalla bella Costanza.
Vorrei darle il buon giorno, e stamattina

Vorrei ancor... vorrei... È pur carina! —
Io vorrei farmi intendere
Che in sen per lei mi sento
Un certo qual tormento
Che delirar mi fa.
E poi, di più, vorrei,
Parlando in chiari termini,
Che io... cioè... che lei...
Che pena è questa quà.
Qualche ripiego accennami,
Amore, in carità.
Io sento un gran bisogno
Di dirle il mio penar,
Ma pure io mi vergogno
E non mi so spiegar.
Io so che il punto estremo
Bisogneria tentar,
Ma a questo punto io temo
Di farmi canzonar.
Ma se l'amante
Non fa l'audace,
Se ad ogni istante
Sospira e tace,
Del suo bell'idolo
Non vedrà mai
A lui rivolgersi
Pietosi i rai.
Vuo' farmi intendere
In questo dì,
Più il tempo perdere
Non vuo' così.

SCENA VIII.

PETITON e detto, poi la SARTINA.

Petit. Agapito, buon giorno.
Agap. Oh, caro amico.

Petit. Non vogliono far prova.
Agap. Prova? . . . Di che? . . .
Petit. Tu dunque
Non hai ancor saputo la gran nuova?
Se ne parla per tutto.
Io sono stato scelto
Primo corno al veglion di questa sera.
E se ben suonerò, sperar mi fanno,
Che a suonar resterò per tutto l'anno.
Agap. Mi rallegro di cuor.
La Sar. *(entrando)* Mille perdoni.
Signori, favoriscano indicarmi
Di Madama Costanza il Magazzino.
Agap. È là di faccia. *(la Sarta s'incammina)*
Petit. Ehi . . . dico . . . giovinetta,
Chi siete?
La Sar. A lei che preme
Sapere il nome mio?
Petit. Preme, perchè son io
Marito di Costanza. Cosa avete
In quell'involto?
La Sar. Oh via, signor curioso,
Io sono una scolara
Di Madama Pimpon, ed a Madama
Sua moglie porto questo dominò.
Petit. Voglio vedere.
La Sar. Oibò.
Lasciatemi, ho gran fretta.
Petit. Voglio veder.
La Sar. Che rabbia maledetta.

(Petiton apre per forza l'involto, e osserva il Dominò; la Sartina vorrebbe impedirlo, e nel contrasto dal detto involto cade una lettera. Agapito la raccoglie, e la Sartina stizzosamente entra nel Magazzino dopo aver ripreso il Dominò, senza però accorgersi della carta caduta.)

gap. È caduta una c arta.

Vediamo. *(apre la lettera)*

Petit. Sarà un conto, o che so io . . .

Agap. È un conto che comincia « Idolo mio »

Petit. Come ! ! A mia moglie ! !

Agap. Zitto.
Più flemma, amico caro.

Petit. Idolo mio, c' è scritto?

Agap. C' è scritto chiaro chiaro.

Petit. Ah, regga chi può reggere.

Agap. Or seguitiamo a leggere.

Petit. Agapito, quel foglio... *(chied. impetuosam.)*

Agap. Ma calmati.

Petit. Lo voglio. *(strappan. di mano)*
Leggo la mia sentenza.

Agap. Armati di pazienza.

Petit. « Idolo mio » —

Agap. Ma seguita:
Leggiamo alfin cos' è.

Petit. » Deh perdona, se ho azzardato *(legg.)*
» Quì celar questo biglietto ,
« Perchè fosse a te recato
« Senza dar nessun sospetto . . .
Per adesso, mio Signore,
Non s' è fatto troppo onore.
« Già comprendi la ragione, *(legg.)*
« Per la quale tuo marito
« Impiegar feci al veglione,
« Per suonare il . . . » Ho capito!

Agap. Suonare il . . .

Petit. Non posso più . . .
Abbarbaglio . . . leggi tu.

Agap. « Più sicuro in tal maniera *(leggendo)*
« A te, o cara, volerò,
« E parlarti in questa sera
« Con più comodo potrò.

Petit. Ah Marchese maledetto!
Ti vorrei come conviene

Far ballare il minuetto,
E suonartelo alle schiene.

Agap. *(seguitando a leggere)*
« Se mi accordi un tal favore,
« Bramerei un segno almeno;
« Per esempio, qualche fiore
« Che posasse sul tuo seno.

Petit. Assassini! . . . Oimè . . . mi sale
Tutto il sangue . . . su . . . alla testa.
Ah! . . . *(s' abbandona fra le braccia d' Agapito)*

Agap. Che fai?

Petit. Ah!

Agap. Ti vien male?
Petiton, chè cosa è questa?

Petit. Muojo, muojo.

Agap. Eh via, coraggio.

Petit. Vuo' morire.

Agap. È uno sproposito. *(trattenendolo)*

Petit. Morir voglio . . .

Agap. E allor buon viaggio. *(lasc. andare)*

Petit. M' abbandoni ancora tu? . . .
Già tutto quel che dicesi
Ben spesso non si fa.
Vedi come m' ingannano,
Abbi di me pietà.

Agap. Se ognun che è in questi termini
S' avesse da ammazzar,
In pochi dì vedrebbesi
La terra spopolar.

Petit. e Agap. Morire è una pazzia,
Ci vuol filosofia:
Piuttosto un tanto oltraggio
Pensiamo a vendicar.

Petit. e Agap. A tortura, mio cervello!

Agap. Tu conosci il tuo rivale?

Petit. Non parlarmi di duello,
O mi torna a venir male.

Agap. Io direi . . .
Petit. Io penserei . . .
Agap. Affibbiargli col bastone
Sulla groppa una lezione.
Petit. Ma se poi bastona me?
Agap. Hai timore?
Petit. Non lo niego.
Agap. Al compenso.
Petit. Si . . . al ripiego.
Agap. Se un facchino t'ajutasse?
Petit. Anco due . . .
Agap. È meglio tre.
Petit. Bell'idea!
Agap. Bella vendetta!
Petit. Volo tosto.
Agap. Aspetta, aspetta.
E il segnale?
Petit. Che segnale?
Non capisco.
Agap. Uh! Che animale!
« Per esempio, qualche fiore *(leggendo)*
« Che posasse . . .
Petit. Ah, il contrassegno!
Lascia pure a me l'impegno:
Lascia a me tender la trappola.
Agap. Dee cadervi.
Petit. E vi cadrà.
Agap. Insiem co'tuoi satelliti,
Allorchè il dì s'oscura,
Quì vien senza paura
L'indegno ad aspettar.
Se vien quello sguajato,
Gli spolvera la schiena,
Dagli, ridagli e mena,
E lascialo gridar.
(Deluso io son restato
Mi voglio vendicar.)

Petit. Insiem co' miei satelliti
Quì attenderò celato,
Se vien quello sguajato,
Quando la notte appar.
Perchè non seguan sbagli
Lo voglio ben sbirciare,
E quando dirò, dagli,
I miei dovran menare.
Ei grida a gola piena,
Ed io rispondo: mena.
« Ohimè, più non ne posso »
Ed io ripeto: addosso.
M' ha troppo corbellato;
Mi voglio vendicar.

(Petiton s' allontana — Agapito entra nella Farmacia.)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

—

SCENA PRIMA

Magazzino di **COSTANZA** *come nell' Atto antecedente. Costanza in mezzo alle sue* **SCOLARE** *che si vestono per uscire ; poi* **PETITON.**

Cost. Ragazze, andate pur; declina il giorno.
Le nostre commissioni abbiam finito.
Questa sera al veglione
Auguro a tutte di trovar marito.

Coro di Donne

Tante grazie — Si vedrà:
Ogni via si tenterà.
Ma son tempi assai difficili
Per chi s' ha da maritar.
I merlotti or più non cascano,
E le reti san scansar. *(partono)*

Cost. Le compatisco. In oggi una fanciulla
È difficile assai che si mariti.
Io mi sono adattata,
E l' ho preso d' età bene avanzata;
Ma con i suoi denari
Ho aperto un Magazzino
Da fare invidia a tutte le mie pari.
E poi, è di buon cuore, e mi vuol bene.
Del pari io l'amo ... Oh! appunto a me sen viene.

Petit. Costanza . . . Eh . . . (Dovrei ridere
Ma non ci trovo il verso.)

Cost. Marito mio.

Petit. *(sforzandosi di sorridere)* Carissima . . .
(È proprio tempo perso.)

Cost. Cos' hai? Sembri imbrogliato.

Petit. Io? . . . Non saprei . . . cioè . . .
Cost. Che tieni là celato?
Petit. Un piccolo *bouquet.*
Cost. Grazioso.
Petit. Il seno adornati.
Cost. Tu sei gentil fuor d'uso;
Finor sei stato un rustico.
Petit. (Or or le spacco il muso.)
Cost. Ma tu fai bene, emendati.
Dammi un abbraccio.
Petit. (Ohimè!)
Ti par, son cose vecchie.
Cost. Lo puoi negare a me?
Briccone! omai lo so
Che mi vuoi ben . . . ma già . . .
Che serve il dir di no,
Quand'è la verità?
Geloso sei, perchè
Sospiri ognor per me.
Ed io? — Io fuor di te
Altro pensier non ho.
Ah, non negar di stringere
La fida sposa al seno.
Cara ti son; ripetimi
Questa parola almeno.
A così lieti istanti
L'amor ci riserbò,
Perchè del par costanti
I nostri cor trovò.
Petit. (Chi non sapesse . . . eccetera . . .
Le crederia davvero:
Ma tutte queste chiacchiere
Io non le stimo un zero).
Sì, cara mia... bell'idolo . . .
Vien quà . . . t'abbraccerò.
(Sentirai tu che briscole,
Se tutto io scoprirò.)

SCENA II.

Il MARCHESE e detti.

Il March. Madama. *(Entra inchinandosi. Cost. corrisp. con*
Petit. (Il tordo è in gabbia.) *sostenutezza)*
Il March. (Oh gioia! Ha in petto i fior!)
Petiton. *(salutandolo)*
Petit. Non s' incomodi.
Il March. (Io ti ringrazio, o amor.)
Cost. Il Signor che desidera? *(sostenuta)*
Il March. L' immenso onor, Madama,
Di porgervi in ossequio
Rispetto e servitù.
Cost. Perdoni . . . andare io deggio
Ove il dover mi chiama. *(volendo partire)*
Scusi . . . ma or forse palpita
Per me più d' una dama.
Il March. Vi leverò l'incomodo. *(s'accosta per bac. la mano)*
Petit. (Io non ne posso più.) *(fremendo)*
Cost. Le son serva.
Il March. *(piano a Cost.)* (Bravissima;
Comprendo un tal rigor.
Parto, ma son felice.)
Cost. (Non so che cosa dice.)
Petit. (Guarda com' entra in gringola,
Com' è di buon umor.)
Il March. Sì, Madama, v' obbedisco,
Vado via (poi ci vedremo.) *(piano a Cost.)*
Petiton, vi riverisco.
Al veglion v' ammireremo.
(Può quest' alma appena credere
Alla sua felicità.)
Cost. (Ma che imbroglio! . . . io non capisco,
Non comprendo una parola:
L' un mi sembra un basilisco,
L' altro ride e si consola.

O quì sotto v'è un equivoco,
O son pazzi in verità.)

Petit. (Quanta bile io digerisco!
Simulare io posso appena.
Ma stasera gli ammannisco
Più magnifica la scena;
Tutto quello ch'io patisco
Sconterà sulla sua schiena.)
Servo suo. (Io fremo, io scoppio,
Se un istante ei resta quà.) *(il March. parte)*

SCENA III.

PETITON e COSTANZA.

Petit. Meglio sarà ch'io pure me ne vada.
Cost. Perchè ten vai sì presto?
Petit. Perchè ho da far . . . perchè . . .
Vuo' fare a modo mio, nè dirlo a te. *(parte)*

SCENA IV.

AGAPITO e detta.

Cost. Lasciamogli sfogare il mal umore.
Montato è in gelosia per il Marchese.
Oh, ma gli passan presto
Codeste seccature.
Agap. È permesso, Madama? *(entrando)*
Cost. Avanti pure.
(Ecco questo sguajato,
Che in quell'età vuol far lo sdolcinato.)
Agap. (Stamani ho risoluto
Di dar fuoco alla bomba.) Ah... ah... ho veduto
Di quà uscir Petiton con certa faccia,
Come se avesse vista la versiera.
Pover'uomo! è geloso,
E non ha tutti i torti.
Cost. (Impertinente!)

Che intendete di dire?

Agap. Eh, niente, niente.
Ma quando si ha una sposa
Sì bella e sì vezzosa,
Tutti posson dar ombra... Uno Speziale
Sarebbe meno male,
Ma un Marchese!...

Cost. Codesta è un' insolenza,
Una malignità.

Agap. (Come si scalda!
Dunque ella pur gli corrisponde.)

Cost. E poi
Vorrei saper come c' entrate voi.

Agap. Se ora c' entro e me ne impiccio,
È perchè vostro marito
Ha scoperto un tal pasticcio,
Che l' ha tutto inviperito.

Cost. (V'è un equivoco, l' ho detto;
Petiton qualcosa avea.
Vuo' scoprir qual' è il sospetto
Che s' è fitto nell' idea.)

Agap. Che vergogna! Un ammogliato!
Vi fa torto in verità.

Cost. Voi vi siete immaginato
Una cosa che non sta.
Con la moda d' oggidì
Ogni dama ha il cavalier:
Se volessi far così,
Se qualcun dovessi aver,
Un mio pari sceglierei,
Senza moglie lo vorrei,
Che sapesse star nei limiti
Che comanda l' onestà.

Agap. Mi credete un vero amico?
(Bada, veh, che glielo dico.)
Io vi parlo aperto e chiaro
(Bada, veh, che mi dichiaro.)

Non son bello . . . son zittello . . .
M' intendete . . . Quella siete . . .
Che . . . cioè . . . quella beltà . . .
Costanzina, persuadetevi
Della mia sincerità.

Cost. Ma a fidarsi di quest' uomini
Oggidì come si fa?
Voglio provar se è vero
Che voi siate sincero.
Che ha Petiton che smania?
(Ora parlar lo fo.)

Agap. Ve lo dovrei tacere . . .

Cost. Via, fatemi il piacere.

Agap. (Temo che vada in collera,
Non posso dir di no.)
È stato a voi recato
Stamane un dominò?

Cost. Pel ballo l' ho comprato;
Che male esser vi può?

Agap. Il Marchesin celato
Per voi ci aveva un foglio;
Petiton l' ha trovato,
Nato è di quì l' imbroglio.
È andato sulle furie,
Vuol del rival vendetta,
E questa sera aspetta
Per farlo bastonar.

Cost. Giusto ciel! Che narrate?

Agap. Che importa l' esclamar?
Se è ver che non l' amate,
Lasciatelo accoppar.

Cost. Ed il mio onore, Agapito,
La mia reputazione?
Tutti diman direbbero
Ch' io sol ne fui cagione.
Ah, no; miglior consiglio
Fa d' uopo seguitar.

Dobbiam da un tal periglio
Quel misero salvar.
(Va al tavolino e si pone a scrivere)
Ho risolto. « Illustrissima » *(scrivendo)*

Agap. Scrivete? . . .
Cost. Alla Marchesa.
E tosto a lei la lettera
Andrete a consegnar.
Agap. Oh, questà poi mi pesa.
Cost. Ardite ricusar? —
Agap. Ma questo, scusatemi,
È un certo favor . . .
Cost. Mi fate confondere;
Tacete, o signor.
Agap. Potrei compromettermi,
Ed io non ardisco.
Cost. Ma fate silenzio,
Finchè non finisco.
Agap. Insomma quel foglio
Recare non voglio;
Non posso, non deggio,
Possibil non è.
(Son stato un grand' asino,
Doveva tacer.)
Cost. Ma via, favoritemi
Almen per piacer.
Se il foglio recate,
Se presto tornate,
Stasera al veglione
Verrete con me.
Agap. Stasera.
Cost. Stasera
Verrete con me.
Agap. Che gioia, che gusto,
Che festa, che spasso!
In maschera entrambi
Faremo un gran chiasso.

Cost. Partite, o signore,
Da attender non v' è.
Agap. L' amore il vigore
Raddoppia al mio piè.
(*Agapito parte. Costanza entra nell' interno*).

SCENA V.

La stessa via come nell'Atto 1°. *E' notte. Il Magazzino di* **COSTANZA** *e la Farmacia d'* **AGAPITO** *son chiusi. I* **FACCHINI** *chiamati da* **PETITON**, *armati di bastoni e involti nei loro mantelli, si avanzano da contrarie parti, e si soffermano in distanza gli uni dagli altri, divisi in due gruppi.*

Coro Quelli là chi mai saranno?
Che vorranno? che faranno?
Sta a veder che chi s' aspetta
S' è già messo alla vedetta,
E si fa guardar le spalle
Da color che stanno là.
Non mostriamo aver paura . . .
Faccia franca e man sicura . . .
Avanziamoci. — Inoltriamoci. . . .
Su . . . Coraggio.
(*Si avanzano da ambe le parti, e quando si trovano prossimi l' uno all' altro, tornano indietro intimoriti)*
Vengon quà.
Quì prudenza usar bisogna;
Cauti andar non è vergogna.
Conserviam la posizione,
E mostriamo all' occasione
Che sappiam menar le mani,
Che difenderci si sa.
Chi va là? — Ferma là.
(*Tornano ad avanzarsi, poi si ritirano con paura dentro le Quinte, facendo capolino dalle medesime.)*
V' è del brusco in verità.

Vigliacconi, avanti, avanti . . . .
Vi sfidiamo tutti quanti.
O perchè non vi avanzate?
O perchè vi ritirate?
Non ardite? . . . Quà venite.
Fanno i bravi da lontano.
Uh, vergogna! Uh, che viltà!

SCENA VI.

PETITON e detti.

Petit. Che vi caschi la lingua a quanti siete,
Cos' è questo frastuono?
Coro 1°. Quelli là . . .
Coro 2°. Son color . . .
Petit. Sarebbe bella
Che vi doveste bastonar fra voi.
Coro Dunque amici sono a noi,
E altercando quì si sta?
Per un solo veramente
Ha chiamato troppa gente,
Ma se paga un tanto a testa,
Non è affar che ci molesta.
Dove c' è minor fatica
È maggior la sanità.
Petit. Ma tacer volete, o no?
Se seguite a far così,
Son capace. . . Signor si. . .
Non vi pago, e me ne vo.
Coro Resti pure, non parliamo.
Petit. Dunque attenti.
Coro Attenti siamo.
Petit. Quà venir dovrebbe un tale,
Che ha una certa malattia,
Che mai medico o speziale
Gli potranno mandar via.
Questo è il mal sentimentale;

E in giornata questo male
Prende celibi, ammogliati,
E vecchiaia e gioventù.
Per fortuna, una ricetta
Ho scoperta sì perfetta,
Che se s'applica una volta,
Fugge il mal, nè torna più.
Il bastone in conclusione
Ha sì magica virtù.
Intendeste?...

Coro Abbiam capito.
Basta un cenno ed è servito.

Petit. Zitto.

Coro Zitto.

Petit. È alcun quì presso.

Coro Osservate.

Petit. È desso, è desso.
Piano, zitti, attenti quà.

Coro Piano, piano, in carità. *(partono)*

SCENA VII.

Entra in scena **AGAPITO** *avvolto nel tabarro, e col cappello calato sugli occhi. Poi i precedenti, indi un* **SERGENTE** *con soldati.*

Agap. Or che ho recato il foglio
Da lei tornarmen voglio;
Proprio non posso vivere
Lungi dal caro ben.
Ah, su la destra imprimerle
Potessi un bacio almen.

(Si approssima alla casa di Costanza. **PETITON** *fa un cenno ed i facchini assaltano* **AGAPITO**. *Egli fugge, ed essi lo inseguono.)*

Petit. Dagli, mena. *(Soffermandosi alla quinta)*

Agap. Ohi, la mia testa! *(di dentro)*

Petit. Giusto ciel! che voce è questa?

Lo speziale — Ah, poveretto!
Basta, basta.

Serg. *(entra e corre ad arrestare Petiton)*
Fermo là.

Petit. Chi mi tien per il colletto?

Serg. Mascalzone.

Petit. Ajuto, ajuto.

Serg. Non gridare, o sei perduto.

Petit. Lasci andar, per chi mi ha preso?

Serg. Zitto, seguimi, t'ho inteso.
Eri il capo del complotto.
Guardie, guardie.

SCENA VIII.

GUARDIE e detti

Guardie Eccoci quà.

Petit. Signor sergente,
Sono innocente:
Non mi strapazzi,
Mi lasci andar.
Quest'è uno sbaglio,
Se n'avvedranno:
Si pentiranno:
Mi lasci andar.
Corpo di mille diavoli,
Vuo' dir la mia ragione,
Non vuo' che come un asino
Mi portino in prigione.
Ajuto, soccorretemi,
Pietà d'un pover'uomo.
Io sono un galantuomo;
Mi voglion carcerar.

Coro Avanti, mascalzone,
E più non replicar.
(Lo spingono dentro la Scena).

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

—

SCENA PRIMA

Una Sala in Casa di **PETITON**. *Tavolino con lumi accesi. Un Domestico che introduce la* **MARCHESA**, *poi* **COSTANZA**.

March. Avvertite Madama
Ch' io quì l' attendo. (*Il Servo parte.*)
In ogni modo, io voglio
Che mi spieghi Costanza un tale imbroglio.
Eccola appunto.
Cost. Serva devotissima.
March. Vi saluto.
Cost. Gradisce accomodarsi?
March. Sto bene in piè. Spero che mi direte
A che tende in effetto
Questo vostro enigmatico biglietto.
Cost. Signora . . . io non credeva
Che parlato mi avreste in tal sussiego.
Il Marchese, nol niego,
Mi ha fatta una gran corte;
Ma a me preme l' onor. Del mio rifiuto
Ei s' è piccato, e quì venir voleva
Questa sera che assente è il mio consorte.
Petiton l' ha saputo,
E lo volea far bastonare a morte.
March. Misericordia!
Cost. Ed il periglio è questo
Che v' accennai.
March. Io tremo . . . Mio marito
Trattener non potei; di casa è uscito.
Cost. Bisogna rintracciarlo.

Il March. Posso ossequiar l'amabile Costanza? *(di dentro)*
March. Ciel, la sua voce!
Cost. Entrate in quella stanza.
(La Marchesa si ritira.)

SCENA II.

Il MARCHESE e COSTANZA

Il March. Avesti alfin, mio bene,
Pietà delle mie pene.
Non perdiam tempo, abbracciami.
Cost. Che ardite?
Il March. Eh via, le smorfie
Lasciamo a un'altra volta.
Cost. (E quella è là che ascolta!)
Signore...
Il March. Oh, questa è bella!
M'invita a venir quì,
E poi... Non si corbella
Un pari mio così.
Io t'amo immensamente.
Cost. (E quella è là che sente!)
Il March. Or chiedo a te mercede.
Cost. (E quella è là che vede!)
Il March. Tu taci — E a che gli sguardi
Volgi ritrosa altrove?
Cost. Signor Marchese, è tardi;
Mi lasci andar...
Il March. Perchè?
Cost. Vado a vestirmi in maschera,
Se al ballo andar dobbiamo.
Il March. Al ballo?... Oibò, quì bramo
Parlare insiem con te. *(prendend. la mano)*
Poichè siamo a quattr' occhi.
Cost. Mi lasci...
Il March. Uh! non ti mangio.
Cost. Non voglio che mi tocchi

La mano.

Il March. Or non mi scappi.

Cost. Ritorno in dominò. *(Fugge ov' è entrata la Marchesa, e chiude)*

Il March. Pel primo abboccamento
Non son troppo contento;
Ma è ver che tutto a un tratto
Pretender non si può.
A poco a poco io spero
Vincer quel cuor severo;
L' orgoglio di quell' anima
Ben presto io domerò.
Ma se non ritorna,
Per farmi dispetto?
Se mentre l' aspetto,
Uscisse di là ? —
Qual tratto scortese !
Pensarlo non voglio . . .
Burlato un Marchese . . .
Ma . . . zitto . . . ella è quà.

SCENA III.

La MARCHESA in Dominò bianco e detto.

(Il Marchese va a prenderla, credendola Costanza)

Avesti alfin, mio bene,
Pietà delle mie pene.
Non ricusarti, abbracciami.
(Oh bella! or lascia far.)
Fammi (è più mansueta)
Baciar (più non s' inquieta)
La mano. (Senza maschera
S' avea da vergognar.)

Cost. (Scena così ridicola *(sulla porta)*
Non voglio trascurar.)

March. (Chi a lui si trovi accanto

Il perfido non sa.
Misera! ah, chi sa quanto
Il cor penar dovrà.)

(Il Marchese e la Marchesa partono dalla porta comune.)

SCENA IV.

COSTANZA, poi AGAPITO

Cost. Oh, questa me la godo. Avermi crede
Il Marchese al suo braccio,
E invece tien sua moglie. Ah, s'io potessi
Seguitargli alla festa!
E Agapito non viene. Or mi molesta
Assai la sua tardanza.

Agap. (di dentro) Costanzina,
Posso entrar?

Cost. Mi parrebbe
Che fosse l' ora.

Agap. (in abito da Pulcinella, ma senza maschera al viso. Entra zoppicando.)

Cost. Ah, voi siete in costume
Di Pulcinella? Bravo. Ma che fate?
Mi par che zoppichiate.
Che vi accadde?

Agap. Oh, un'inezia...
Temendo aver tardato
Per condurvi al veglione,
Trenta scalini ho scesi col groppone.
(Se la sapesse tutta!)

Cost. Oh ciel! mi sembra
Che abbiate il naso rotto.

Agap. È sbucciato soltanto,
Ed io v' ho messo un pezzo di cerotto.

Cost. Mortificata io son... per causa mia...

Agap. Ma non fu niente... (ahi!)

Cost. Dunque
Venir potrete meco?

Agap. Ma sì, mia cara.
Cost. Ebbene, in quella stanza
Attendetemi un poco.
Agap. (con espansione) Idolo mio!
Cost. Subito vado a mascherarmi anch' io.
(partono da diversi lati.)

SCENA V.

Il Palco scenico del Teatro, preparato per una festa da ballo. Dal soffitto pendono lumiere con molte candele accese. Alcuni giovani vestiti alla borghese, altri in costume con maschera al viso, e giovinette abbigliate in maschera si aggirano per la Scena. Da un lato vedesi il palco sestinato all' Orchestra.

Coro Già mille faci splendono
Sui pensili cristalli,
Potremo in lieti balli
Presto intrecciare il piè.
Donne Mi conosci?
Uomini Non son losco.
Donne Eh, briccone!
Uomini Eh, ti conosco.
Donne A che cosa?
Uomini Alla favella.
Donne No, t' inganni.
Uomini Oh, tu sei quella.
Donne Va pur là . . .
Uomini Sei poco astuta.
Donne Mentitor. . .
Uomini T' ho conosciuta.
Donne A qual cosa?
Uomini Ad uno sguardo.
Donne Che maliardo, che bugiardo!
Uomini Alla chioma, ed alla mano.
Donne Ben, chi sono?

Uomini Il dirò piano.
Donne Non son lei.
Uomini Sì, che lo sei.
Donne Via di quà, lasciami andar.
Uomini No, così non mi piantar.
Tutti *(passeggiando a braccetto)*
Oh che piacevole
Spasso è la maschera!
Securi e liberi
Si può scherzar.
Di cento aneddoti
Le occulte origini
Così si arrivano
A indovinar.
Insiem danziamo;
Il piè moviamo
Ratto e volubile
Come il pensier.
Non v'ha esultanza
Pari alla danza,
Pari alla maschera
Non v'ha piacer.

(L'Ispett. del Palco scenico s'avanza sul davanti della Sc.)

Isp. Non so per qual ragione
Non venne ancora il professor di corno,
Che il Marchese Martin mi ha progettato.
C'è un vuoto certamente.
Mancando un corno in armonìa si sente.
Coro Ma dunque che si aspetta?
Noi vogliamo ballar... Musica, musica.
Isp. Un momento, signori. Ancor l'orchestra
Non è completa.
Coro Oh, questo è un vero scorno;
È una vergogna. E che vi manca?
Isp. Un corno.

SCENA VI.

PETITON *accompagnato dal* **SERGENTE** e detti.

Petit. Eccomi quà, son io. *(al Serg.)* Questo Signore
È l'Ispettor del palco.
Serg. È vero che costui è un suonatore
Addetto quì al Teatro?
Isp. A me non manca
Che il primo corno.
Petit. Ed io son quello appunto,
Che staman quì recato ho il mio strumento.
Isp. Bisogna star più attento,
Signor mio caro, e fare il suo dovere.
È questa l'ora forse? . . .
Petit. Veda, signor Sergente,
S'io le diceva il ver.
Serg. Fate silenzio. *(a Petiton)*
È un cattivo soggetto, *(all'Ispettore)*
Un capace di tutto, e se impiegato
Con voi non era, avrebbe questa notte
In carcere dormito.
Isp. (a Petiton) Al vostro posto.
Serg. Io di quì non mi scosto. *(all'Ispettore)*
Isp. Mille grazie. *(a Petit.)* Su, andate, o non andate?
Petit. Prima vorrei . . .
Serg. Silenzio.
Isp. Per or di voi poco lodarmi io posso.
Serg. *(battendo sulla spalla a Petiton)*
Ehi, giudizio; vi sto con gli occhi addosso.
(Il Sergente s'allontana. Petiton finge incamminarsi, quindi ritorna dall'Ispettore e gli dice:
Petit. Vorrei . . . se lo permette. . . fra mezz'ora . . .
Tornerei . . .
Isp. Ecco un'altra frenesia. *(gridando con impeto)*
Il Serg. (tornando in Scena, fa un gesto minaccioso a Petiton, che intimorito obbedisce.)

Petit. Chi sa cosa succede a casa mia.

(Il Sergente s'allontana di nuovo; Petiton comparisce fra i Suonatori col suo strumento. Si eseguisce una Musica da ballo, e s'intreccia la danza. Petiton suona arrabbiato e stuona. L'Ispettore lo minaccia:

SCENA VII.

I **PRECEDENTI. COSTANZA** *in un magnifico costume da maschera, esce dalla folla al braccio di* **AGAPITO** *travestito da Pulcinella. Quindi la Marchesa col Dominò bianco al braccio del Marchese — Le Maschere seguitano a ballare.*

Cost. Venite via, movetevi.
Agap. Mi sento troppo male.
Cost. E allor se siete un canchero,
Andate allo spedale.
Agap. Ma fu per vostra causa
Che andai giù per le scale:
Alfin tanti rimproveri
Non credo meritar.
Cost. Ma non andate zoppo;
Lo dimostrate troppo.
Non voglio che in ridicolo
Ci debbano accennar. *(si mischiano fra la folla)*
Il March. T'opprime il caldo? Ah, dimmelo: *(alla March.)*
Parla; mio ben, cos'hai?
Dici dei monosillabi,
O non rispondi mai.
Isp. Stonate. *(a Petiton)*
Petit. Ho altro in testa.
Il March. Neppur l'ambita festa
Più gaja non ti rese?

(Petit. vedendo il Marchese al braccio di una che indossa il Dominò bianco di Costanza, lascia per la sorpresa cadere il suo strumento, e salta sulla scena esclaman.)

Costanza ed il Marchese! —

Coro Cosa avvenne? Com' è andata?
IlMarch. Petiton t'ha ravvisata. *(piano alla March.)*
Serg. Ferma là. *(trattenendo Petiton)*
Isp. Siete impazzato? *(venendo in scena)*
Agap. Cosa accadde?
Cost. Mio marito!
Petit. Quì mia moglie con costui!
Coro Ma che avvenne? chi è colui?
Chi è costei? colui chi è?
Petit. Ehi Costanza. *(sciogliendosi dal Sergente, corre alla Marchesa e la prende per un braccio)*
Il March. Più rispetto
Per la maschera e per me.
(Il Sergente e l' Ispettore trascinano Petiton lungi dal Marchese, e lo tengono in mezzo a loro)
Coro Ma chi sono? — Cosa han detto? —
Cosa? — Quello? — Chi? — Perchè? —
Petit. Signori miei, s' accertino
Che quella è moglie mia;
Mi fa quella pettegola
Crepar di gelosia.
Pure è mia moglie in regola
Per valido imeneo;
E chi la tiene al braccio
Le fa da cicisbeo.
So ben che è ricco e nobile,
Ed io son pover' uomo,
Ma questa non è pillola
Da darsi a un galantuomo.
Dunque mi compatiscano . . .
Mancai, è ver, nol niego . . .
Ma proprio in questo luogo
Vedergli insiem . . . mi spiego?
Signori miei, mi lascino
Un poco in libertà:
A lor farò conoscere
Qual sia la verità.

Mi lascino andar libero
Almen per cortesia;
Signori miei, s' accertino
Che quella è moglie mia.
Ahimè, povero diavolo,
Abbian di me pietà.

Serg. Silenzio, meno frottole;
Birbante, zitto là.

Isp. Un uomo insopportabile
Voi siete in verità.

a 2.

Che confusion, che scandalo!
Che gran temerità!

Il March. (Finchè non passa il turbine, *(alla March.)*
Prudenza, anima mia;
Fingiam di non curarsene,
Tentiamo d' andar via:
Non ci facciam deridere,
Prudenza, per pietà.)

March. (Pari alla sua mi lacera *(da se)*
Orribil gelosia;
E tacer deggio, e ascondere
Ancor la pena mia!
Io pur son da compiangere,
Merito anch' io pietà.)

Cost. (Restiam, vediamo; ei perdesi *(ad Agapito)*
Così per cagion mia.
A questo punto spingerlo
Fu in me crudel pazzia.
Voglio scoprir l' equivoco,
Sento di lui pietà.)

Agap. (No, Costanzina, è inutile, *(a Costanza)*
Sarebbe una follia . . .
Lasciam che se la sbrighino,
E intanto andiamo via.
Non ci facciam deridere,
Prudenza per pietà.)

Tutti Ah di sì strano imbroglio (*meno che Petit. e Coro*)
Come strigare il nodo?
D'uscir non trovo il modo;
Chi sa com'anderà.

Petit. Ah più non posso reggere
A così gran tormento;
O pazzo quì divento,
O schiatto e crepo quà.

Coro Si balla? — Si va via? —
Si resta? — Che si fa? —
Nessun sa come stia,
Nessun sa come va.

Serg. È ver, signora maschera, (*alla Marchesa*)
Che sua consorte siete?

March. Ispettore, avanzatevi, (*all' Ispett.*)
Voi ben mi conoscete.
Miratemi. (*si alza un momento la maschera dalla parte contraria al Marchese*)

Isp. Ah!

March. Silenzio. (*l'Ispett. si ritira inchinandosi*)

Serg. Chi è dessa?

Isp. (*piano al Serg.*) È la Marchesa.

Il March. Che mai facesti, incauta?

March. Tacete, ei m'ha difesa.

Petit. Han visto?

Serg. Disgraziato.

Petit. Come? —

Isp. Tu ci hai burlato.

Petit. Perchè? —

Serg. Più non rispondere.

Petit. È cosa da impazzir.

Agap. L'affare, a quanto sembrami, (*a Costanza*)
Non è da intimorir.

Cost. Io pur comincio a ridere.

Coro È tempo di finir.
Taci omai, vero gabbiano;
Al tuo posto fa' ritorno;

Smetti alfin di far baccano,
Va in orchestra e suona il corno.
Presto al ballo, su alla danza;
Attendemmo già abbastanza.
Guai per te, se un sol momento
Quì prosegui a questionar.

Petit. Me infelice! quella lì
Mia consorte più non è.

Tutti No.

Petit. Mi dice ognun così,
Perchè tutti l' han con me.
Ah, già sento che per l' ira
Vo impazzando a poco a poco;
Il cervello gira, gira,
Ho negli occhi sangue e foco.
Più non veggo . . . cosa è questa?
Più non odo . . . addio la testa.
Qual tormento in cor mi sento,
Che m' astringe a delirar!

Il March., la March., Agap. e Cost.
Un geloso imbestialito
Non può darsi più di quello.
Pover' uom, va compatito,
Perchè ha perso il suo cervello;
Più non vede, più non crede,
Più non sa quel che si far.
Perdonate s' egli eccede,
Rimandatelo a suonar.

Serg., Ispett., e Coro
Torna al posto; un solo accento *(a Petit.)*
Non vogliamo più ascoltar.
Guai per te, se un sol momento
Quì prosegui a questionar.

(Il Sergente e l' Ispettore costringono Petiton a salire in Orchestra; la Marchesa col marito, Costanza con Agapito si sperdono fra la folla.)

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

—

SCENA PRIMA

Sala in Casa di **PETITON**. *Un* **SERVITORE** *finisce d'imbandir la tavola per la cena.* **COSTANZA** *vestita da casa. Entrata Costanza, il Servitore parte.*

Cost. È già pronta la cena — Oh! s'ei sapesse
Ch'io pure era presente a quella scena! —
Oh, ma nol saprà mai. *(siede)*
Pover' uom! fu costretto
In orchestra a salir. Per mia fortuna;
Così mi diede il tempo
Di ritornare a casa *(sbad.)* E ancor non giunge.
Fu certo una gran burla. *(sbad.)* E ancor non torna.
Il sonno già mi piglia . . .
Mi si chiudon le ciglia . . .
Già tarda è l'ora. . . io sento. . .
Che se indugia dell'altro... io. . . m'addormento.
(s'addormenta).

SCENA II.

PETITON e detta.

Petit. Ecco l'infida! Dorme, e par tranquilla.
Dunque ai rimorsi è sorda! . .
Dorme, nè più ricorda
Quel che patir mi ha fatto. Ah, scendi, scendi,
O sogno punitor, scuoti l'indegna;
Mostrale in quale stato or m'ha ridotto.
(considerandola con passione.)
E tranquilla riposa! — Eppure è bella. . .
Bella, ma rea. — Ed io l'ho tanto amata!

Ma tutto ora finì. . . no. . . più non l'amo.
Petiton sventurato! Esser tradito,
Esser da lei schernito! . . . Ah, che lo sdegno
Mi ribolle nel sen. Vendetta io voglio.
E l'avrò, sì, l'avrò. Di morte degna,
Or quì berrai la morte. *(versa il veleno nel vino)*

Cost. *(sognando)* Ah! . . .
Petit. Chi ha parlato?
Cost. È l'alba. *(sognando)*
Petit. Sogna.
Cost. *(sognando)* È l'alba, e ancor non viene.
Petit. Chi dee venir? *(con impeto)*
Cost. *(svegl. spaventata)* Misericordia! Ajuto!
Petit. Chi? chi? Parla, spergiura.
Cost. Villanaccio! M'hai fatto pur paura!
Petit. Chi trema è reo.
Cost. Che brontoli?
Petit. Fissami in volto.
Cost. *(guardandolo)* Oh! bello!
Petit. Nè ti si gela il sangue?
Cost. Ehi. . . Dove andò il cervello?
Petit. Costanza . . . *(minacciandola)*
Cost. Andiamo a tavola,
Che mi parrebbe l'ora.
Fra poco il dì comincia,
Nè s'è cenato ancora.
Petit. Cenar! . . . cenar. . . dicesti?
Dunque . . . mangiar potresti?
Cost. Guarda che cosa insolita!
Che caso inaudito! . . .
O tu non mangi?
Petit. Grazie. . .
Grazie. . . non ho appetito.
Cost. Ma parli tu sul serio? . . .
Ti senti poco bene?
Petit. (Auf! come finge! . . Il sangue
Mi bolle entro le vene).

Cost. Ma via, parla... raccontami...
Che cosa t'è accaduto?
Petit. Ah!... tu non l'hai saputo?...
Cost. Io?... Nulla.
Petit. (Che innocente!
Che tipo di virtù!)
Ma niente?... proprio?...
Cost. Niente.
Petit. (Che tipo di virtù!) (insieme).
Cost. (Eh, non mi tira giù.)
Chi me lo può aver detto?
È tanto che ti aspetto,
Quì, sola sola...
Petit. (Perfida!
(Chi le può creder più?)
Cost. (Eh, non mi tira giù.)
Petit. Io credea che a prender moglie
Senza dote nè corredo
Fosse, almen per gratitudine,
Non com'usasi oggidì.
Petiton, l'hai fatta bella!
Troppo tardi or me n'avvedo:
Pur che portin la gonnella,
Oggi tutte son così.
Cost. Mi credea che sul principio
Fosse un po' del vin l'effetto;
Vedo or ben che per dispetto
Favellar mi vuoi così.
Galantuom, mutiam registro,
O ancor io mi metto i baffi,
E ti fo provar gli schiaffi
Delle donne d'oggidì.
Petit. Minacci?... Ah! menzognera!
Rea traditrice!...
Cost. A me
Insulto tal?...
Petit. Stasera

Chi era al veglion con te?

Cost. Con me al veglione? Oh, bella!

Petit. Chi era al veglion?. . .

Cost. Sei matto?

Non sono uscita affatto.

Petit. Chi era con te? favella,

O ch'io. . .

Cost. O ch' io... via, termina...

Petit. (Auf! non ne posso più!)

Cost. E allor vattene al diavolo,

E non mi seccar più.

Petit. Mi mandi al diavolo?

Ebben. . . ci andrò:

Ma preceduto

Da te sarò.

Più non insistere,

Donna spergiura;

Fosti mia moglie

Per mia sventura.

(Tu l'hai voluto

E ben ti sta.

Non ho rimorsi,

Non ho pietà.)

Cost. Non so comprendere

Una parola:

Stava ad attenderti

Quì, sola sola;

Ritorni peggio

D' un basilisco;

Non ti capisco

In verità.

(Questioni e brontoli

Quanto vorrà,

Ma dal mio labbro

Nulla saprà.)

(Petiton parte precipitosamente)

Cost. Non voglio ch' ei discopra
Per or la verità.
Or se ci dorme sopra,
Diman gli passerà.
Mangiamo un bocconcino . . .
Ho una gran fame, affè . . . *(beve)*
M' inganno . . . o questo vino
Ha un certo non so che . . .
(Si ode bussare alla porta di strada)
Battono! . . . Or chi può essere? —
(Entra il Marchese, e la Marchesa mascherata)

SCENA III.

IL MARCHESE e la MARCHESA e detta.

Il March. Costanza in queste soglie!! *(con ammirazione)*
Cost. Qual nuovità! —
Il March. Ma ditemi
Chi è costei? Mia moglie! *(La Marchesa si smaschera)*
Il March. (Non posso al suo cospetto
Più proferire un detto:
Le donne, è ver, del diavolo
Ne sanno un punto più.)
Cost. (Confuso ed avvilito
È il povero marito!
Ah, sento che dal ridere
Io non ne posso più.)
March. Signor, v' ho conosciuto;
Comprendere ho potuto,
Che avete un cuore instabile,
Che non mi amate più.

SCENA IV.

PETITON e i PRECEDENTI

Petit. Cos' è questo fracasso? *(di dentro)*
Il March. Perdonami, mia cara . . . *(alla March.)*
Petit. (*entrando*) Ih, cosa vedo!
Costanza . . . la Marchesa . . .
Dunque non fui . . . non sono . . .
Punitemi, ammazzatemi,
Non merito pietà.
Cost. Via, via, non farmi il tragico . . .
Entrambi per correggervi
Questa lezion da me fu immaginata.
Petit. Ed io per gelosia . . . t' ho avvelenata.
Tutti Scellerato!
Cost. Che sento!
Ajuto . . . gente . . . ajuto . . .
Il March. Corriam dallo speziale . . .
(Il Marchese corre alla porta e s'incontra con Agapito, che entra in scena insieme al Coro delle maschere che erano al veglione)
Ah, il Ciel vi manda, o Agapito;
Presto un rimedio.
Agap. È inutile.
Il March. Sapete voi?
Agap. So tutto.
Ogni rimedio è inutile,
Perchè quello che ha in sen
È . . .
Tutti Che cosa? Spicciatevi.
Agap. Zucchero, e non velen.
Tutti Fia vero?
Agap. A quello stolido
Poc' anzi io stesso il diedi.
Tutti Oh gioia! . . .
Petit. Moglie . . . moglie . . .
Prostrato a te mi vedi. *(s' inginocchia)*

Cost. Alzati, miserabile;
Abbi di me più stima.
Ti perdono, t' abbraccio,
E t' amo quanto prima.

Petit. Oh, mia Costanza. *(abbracciandola)*

Tutti Oh giubbilo!
Ogni timor svanì.

Cost. Oh, quante all' apparenza
Son gigli d' innocenza,
E invece un cor nascondono
Instabile e infedel!
Ed io, che lusinghiera
Apparvi in tal maniera,
Mostrai pietosa un' anima
Ai voti suoi fedel.

Tutti Chi nell' onor s' affida,
Chi ha la virtù per guida,
Sovr' esso in ogni evento
Veglia propizio il Ciel.

FINE.